

# Tuareg e Toubou

## il fascino del nomadismo

*I popoli del deserto sono stati in parte mitizzati dai colonizzatori europei a differenza degli altri africani considerati a lungo primitivi e inferiori*

STEFANO BIAGETTI

**L**A FORZA DELL'IMMAGINAZIONE si alimenta nei paradossi e il Sahara è il luogo del miraggio, dell'incredibile. Il Sahara è, nell'opinione di molti, un luogo fermo, spoglio ed estremamente caldo. Ma chi lo abita si muove, avvolto in veli colorati, con aristocratica freddezza. Tale immagine è ben radicata nella nostra società. In realtà il Sahara è una vasta regione che include al suo interno ambienti e popolazioni molto diversi. E qui, dove vaste distese pietrose si alternano alle dune di sabbia e ai picchi rocciosi, ogni luogo ha un nome e, anzi, spesso ne ha più di uno. Il paesaggio sahariano esprime attraverso la toponomastica orale il complesso rapporto che gli uomini hanno instaurato con queste terre. La cartografia occidentale rende, al contrario, ragione dell'estrema semplificazione cui sono addivenuti i geografi europei. Pochi nomi di pianure e montagne rompono la monotonia della rappresentazione geografica, dove piccoli cerchi di dimensioni diverse racchiudono l'acqua che bagna i giardini delle oasi e delle città. Spazi vuoti da attraversare e giardini di palme dove vivere. Un vasto mare di sabbia dove la natura ha il sopravvento, che insidia la cultura racchiusa nelle

oasi. Le biblioteche del Sahara, le maggiori moschee e gran parte degli uomini oggi dimorano stabilmente nei pressi dei giardini, dei villaggi e delle città sorte in prossimità di sorgenti abbondanti e permanenti. Ma, al pari di tutte le isole, le oasi non sono organismi autosufficienti. Esse sopravvivono solo se integrate in ampi circuiti di scambio, tradizionalmente animati e gestiti dai nomadi del deserto. Il nomadismo pastorale è infatti la strategia più efficace e più antica per la sicurezza alimentare e sociale in ambienti aridi. Le regioni dove si concentrano oggi gli allevatori di bestiame corrispondono alle montagne del Sahara centrale. I grandi raggruppamenti montuosi, come l'Ahaggar, il Tassili, l'Air e il Tibesti, offrono risorse sufficienti per lo stile di vita pastorale. Le montagne sahariane raggiungono notevoli altezze (anche maggiori di 3.000 metri sul livello del mare) e ospitano un clima diverso rispetto alle pianure circostanti. La copertura arborea sahariana è infatti concentrata nei massicci, dove può avere carattere perenne. Nelle vallate che solcano le montagne, il suolo sabbioso è spesso ricoperto da cespugli di graminacee che, seppur effimere, tendono a rigenerarsi dopo le piogge. Le precipi-



tazioni, per quanto irregolari e variabili nel tempo e nello spazio, garantiscono la sopravvivenza dei pascoli. Bacini scavati nella roccia (ghelte) e pozzi artificiali creati dall'uomo secondo una lunga tradizione costituiscono la riserva d'acqua per uomini e animali che si rifugiano nelle montagne.

Tuareg e Toubou costituiscono i maggiori gruppi etnici che si trovano nel Sahara centrale. Tradizionalmente nemici, essi presentano molte affinità. La gran parte dei Tuareg e dei Toubou abita la fascia di terra immediatamente a sud del Sahara, il Sahel, che presenta condizioni climatico-ambientali più favorevoli all'occupazione umana. Le montagne sahariane costitu-

iscono le zone di pertinenza pressoché esclusiva dei nomadi delle due etnie. I massicci algerini dell'Ahaggar e del Tassili sono il territorio dei Tuareg del Nord, noti come Kel Ahaggar e Kel Ajjer, questi ultimi diffusi anche nella Libia sud-occidentale. I Toubou, letteralmente il popolo del Tibesti (Chad e Libia), abitano anche le oasi del deserto libico.

Nell'universo tuareg e in quello toubou trova posto un caleidoscopio di confederazioni, clan e famiglie, di diversa ricchezza e importanza numerica, l'appartenenza alle quali si manifesta attraverso il nome, i marchi sugli animali e particolari abitudini. La struttura delle due società si basa su di un

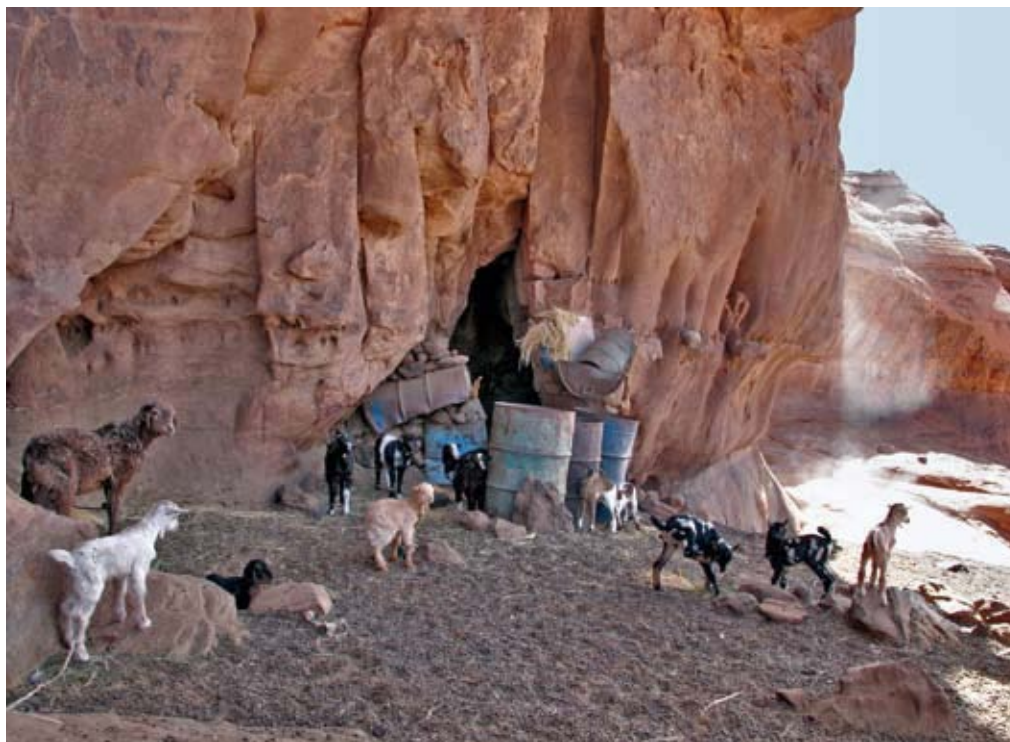
Una guida tuareg attende di incontrare un gruppo di turisti nel Tadrart Acacus



Struttura abitativa tuareg costruita con materiale vegetale

sistema di «caste», governato da una serie di tribù che per via ereditaria perpetuano il proprio prestigio. I «nobili» tuareg e toubou mostrano una tendenza all'endogamia, con il risultato di mantenere visibili i loro caratteri fisici. L'aspetto mediterraneo è particolarmente visibile negli *Immageren*, gli appartenenti alle famiglie tuareg di rango elevato. I *Teda*, al vertice della società Toubou del Tibesti, presentano sfumature di tratti somatici che li distinguono però solo leggermente dal resto della società. Alla base di entrambe le società sono i fabbri, artigiani neri disprezzati e temuti perché ritenuti capaci di accedere agli spiriti del fuoco. Di religione musulmana, le popolazioni del deserto conservano numerose tracce di comportamenti e attitudini preislamiche. Presso i nomadi sahariani infatti la discendenza matrilineare e patrilineare convivono. La cultura tuareg e toubou tende a esaltare il ruolo della donna

come custode della casa e dei figli, responsabile della cultura e delle arti. Per i Tuareg del Nord e per i Toubou del Tibesti il dromedario è l'animale di riferimento. Anche chi non ne riesce a possedere di solito tiene con cura la propria sella. Le capre e le pecore costituiscono la base economica dell'allevamento, dalle quali si ricavano soprattutto prodotti caseari, carne e soldi. Differenze sociali, economiche e storiche non minano alla base l'unità culturale dei mondi tuareg e toubou, il cui sentimento di appartenenza è fortemente condiviso. Uniche, seppur con inevitabili varianti, sono anche le due lingue, *Tamacheq* e *Tedaga*. L'identità tuareg e toubou sono elementi non negoziabili, premesse alle quali nessuno è disposto a rinunciare. In questo senso esiste un paese tuareg e un paese toubou, entrambi divisi da irragionevoli linee politiche che separano spazi culturali unitari.



Un recinto per capre costruito sfruttando una fenditura naturale delle rocce

Il Sahara ha subito un processo di appropriazione da parte della cultura occidentale, iniziato al tempo delle moderne esplorazioni europee dell’Africa. Fino alla metà del diciannovesimo secolo, solo qualche notizia di seconda mano aveva attraversato il Mediterraneo sulla bocca di mercanti o avventurieri. Le prime spedizioni scientifiche nel Sahara fondano l’attuale rappresentazione dei popoli del deserto. L’apparente immutabilità e la durezza della regione sahariana dovevano scuotere i primi viaggiatori europei, che compivano faticose e lunghe traversate a dorso di dromedario. Oltre alla durezza del territorio erano soprattutto i nomadi del deserto a suscitare curiosità. A partire dal viaggio compiuto da Henry Duveyrier, che tra il 1859 e il 1861 trascorre sette mesi tra i Tuareg Kel Ajjer producendo un dettagliato resoconto (1864), la società europea si impadronisce di questo popolo.

In breve tempo i Francesi e gli Europei tutti sono impressionati dai nomadi che

abitano le vallate del massiccio del Tassili e dell’Ahaggar. Ma l’Europa si deve sorprendere anche di fronte al loro coraggio, quando nel 1881 un piccolo gruppo di Tuareg Kel Ahaggar annienta la spedizione del colonnello Flatters. Si tratta di un episodio di piccoli numeri, che coinvolge poche decine di uomini. Tuttavia la risonanza è tale che lo scontro mette fine alle pretese francesi di costruire una ferrovia trans-sahariana. Il fatto di sangue è solo il primo di una serie di azioni di resistenza dei sahariani. La penetrazione europea viene così sospesa per circa due decenni, per poi riprendere a seguito della «pacificazione» del Sahara avvenuta nei primi anni del ventesimo secolo.

Nel Sahara – almeno formalmente – pacificato, le missioni scientifiche si intensificano e le riviste geografiche e antropologiche dell’inizio del ventesimo secolo si occupano diffusamente dei suoi abitanti. Sono gli anni nei quali le teorie evoluzionistiche unilineari, sostenute da antropologi del calibro di Morgan e Tylor, propongono



la classificazione comparativa di tutte le popolazioni umane. Sull'onda delle conquiste coloniali, il mondo si apre e diventa una piramide di società più o meno primitive, dal culmine della quale l'Europa dispensa civiltà e progresso. Le società colonizzate sono le prime a subire lo choc di un processo di mondializzazione, a oggi pressoché ultimato. L'antropologia è strumento

dell'amministrazione coloniale, votato alla conoscenza di qualcosa che deve essere migliorato nell'interesse degli occupanti. Gli amministratori britannici si mostrano inclini a favorire lo studio etnografico delle società africane conquistate prima che queste vengano completamente assimilate. I Francesi con i *coutumiers* cercano di ridurre e descrivere i sistemi giuridici delle loro colonie africane. L'africano diventa così «l'altro» per eccellenza, costruito in opposizione al «noi», assumendo una connotazione fortemente negativa e svalutante. Ma è qui che si deve rilevare una sorprendente anomalia: a dispetto delle altre società studiate, ripetutamente considerate primitive e inferiori, i Tuareg subiscono un trattamento diverso. Gli antropologi, i militari e gli amministratori tendono a proporre una visione sorprendentemente positiva dei nomadi del Sahara. Sulla scia di quanto scritto da Duveyrier, vengono ripetutamente esaltati gli elementi che rappresentano

## Etnoarcheologia del pastoralismo

I pastori africani – non solo sahariani – sono materia trattata dalla tradizione antropologica moderna e contemporanea. Gli etnografi hanno prodotto numerose opere riguardanti le società di allevatori, affrontando diffusamente gli argomenti chiave della ricerca antropologica. Parentela, discendenza, comportamenti rituali, modelli di scambio, lingua, sistema politico e altro ancora hanno permesso di svelare la complessità e l'originalità degli stili di vita dei pastori africani. Altri aspetti, legati alla cultura materiale, all'architettura e al rapporto con l'ambiente e le risorse, hanno ricevuto minori attenzioni. Tale esito può considerarsi strutturale e connaturato alla disciplina stessa, orientata verso gli aspetti intangibili del comportamento umano. D'altra parte l'Africa è terra di pastori da migliaia di anni, e sono proprio le tracce materiali a essere oggetto di indagine da parte degli archeologi che lavorano nel continente. Per molto tempo gli archeologi si sono interrogati rispetto ai metodi da impiegare nel corso di ricerche di siti archeologici pastorali. L'invisibilità degli accampamenti pastorali del passato è stata oggetto di un dibattito che perdura ancora oggi. Il continuo movimento e la mancanza di strutture architettoniche

permanenti durevoli condizionavano il successo della ricerca archeologica dei siti pastorali. Erano proprio gli strumenti teorici e metodologici a disposizione degli archeologi a non essere adatti, essendosi formati e sviluppati per lo studio delle civiltà sedentarie del passato. Molti archeologi hanno convenuto che i siti pastorali possono essere efficacemente studiati sulla scorta di indicazioni desunte dal presente etnografico. La disciplina che, con molte cautele, adopera il presente per investigare segmenti delle società del passato è nota come etnoarcheologia. Questa condivide dunque con l'etnografia e l'antropologia l'oggetto della ricerca (il presente) ma se ne distingue per l'obiettivo ultimo, che è quello di contribuire all'interpretazione del record archeologico. Si tratta quindi di studiare il comportamento umano attuale per registrarne gli esiti materiali e comprendere così quali possano essere i legami tra evidenze materiali e azioni che le hanno prodotte. In un mondo mai come oggi in vorticoso cambiamento l'etnoarcheologia contribuisce anche alla conservazione della variabilità dei comportamenti umani documentandone sfumature e particolari poco esplorati dalle scienze antropologiche.



lo stereotipo del Tuareg ancora oggi. La capacità di sopravvivere in un ambiente considerato estremo e ostile, privo di risorse e di acqua, accresce il valore dei nomadi sahariani. «La vita del nomade si svolge fuori dalle oasi, lontano dalle case... questa è la vita per lui, questa è la sua appassionata scelta. Ma di tanto in tanto egli ama scendere nelle oasi come il marinaio ama toccare terra» (Gautier 1921: 7). Gli europei si struggono dinnanzi allo stile di vita nomade e al silenzio del deserto, così distante dalla crescente urbanizzazione dei decenni che seguono la rivoluzione industriale. La letteratura del tempo sottolinea l'aspetto fisico-antropologico. I Tuareg vengono sovente classificati come appartenenti alla «razza bianca». La bellezza e l'armonia dei loro corpi sono ripetutamente decantate. Anche nell'aspetto i Tuareg sono distinti dal resto degli africani. Il lungo velo che ne copre il

volto alimenta la scia di mistero, accresciuta dal portamento aristocratico che si attribuisce loro. La donna tuareg è più emancipata di quella europea dell'epoca: priva di velo, governa la famiglia nel deserto con intraprendenza e fermezza. Sbrigativamente descritta come feudale, la società tuareg assomiglia a quella europea di un medioevo idealizzato. Il carattere fiero e indomito ne fa dei nemici esemplari per gli ufficiali meharisti che ambiscono a misurarsi con loro, come traspare da numerosi resoconti degli anni Trenta. A ulteriore testimonianza del curioso processo di legittimazione dell'identità tuareg, ne viene perfino segnalata l'adozione di segni e simboli vicini alla cristianità, come la croce. In questo senso, si enfatizza anche l'apparente superficialità dell'Islam praticato dai Tuareg, con l'implicita intenzione di distinguerli anche dagli Arabi, sempre visti con diffidenza, delle

Donne tuareg si ripariano nei pressi della cucina. Il pudore e la riservatezza accomunano le abitanti delle montagne sahariane

Nella pagina accanto piccolo villaggio Toubou nel Tibesti centrale in una foto degli anni Quaranta

H. P. Eydoux: *L'Homme et le Sahara*. Gallimard, Parigi (1943)  
Sotto Tuareg dell'Ahggar in una foto d'epoca di inizio Novecento

W. J. Harding King: *A Visit to the Hoggar Twaregs*. *The Geographical Journal*, Vol. 20, No. 5, (Nov., 1902), pp. 507-517



sponde meridionali e orientali del Mediterraneo. Insomma i Tuareg sono «altri» rispetto agli Europei ma sono «altri» anche rispetto alle altre popolazioni conquistate. Così come il Sahara è un posto unico, non assimilabile ad altre terre note, i Tuareg sono diversi dagli altri popoli dell'Africa del ventesimo secolo.

Eppure, come si è visto, i Tuareg non sono gli unici abitanti del deserto. L'ammirazione per i Toubou si concentra nell'esaltazione delle loro capacità fisiche, considerate superiori a quelle degli altri nomadi sahariani. Se ne esalta la frugalità, ma anche la scarsa coesione. Il sistema sociale dei Toubou viene descritto come anarchico e caotico, mentre essi sono definiti come «impetuosi ma cauti, quasi codardi, stolti e arrendevoli, rapaci e infidi, fieri e sospettosi» (R.F. Peel 1942: 83-84). I Toubou, insomma, sono parte della natura del deserto dalla quale quasi non si staccano. La storia dell'incontro tra europei e Toubou è una storia molto più ordinaria, priva di particolari eroismi e suggestioni. Nel dopoguerra vengono condotte indagini sistematiche che, seppur ridotte nel numero, accrescono la conoscenza antropologica di questa popolazione. Ma è troppo tardi. Il deserto appartiene ai Tuareg e per gli altri non c'è posto.

Da ultimo, la scarsa attenzione per le vicende politiche sahariane contemporanee, non contribuisce a costruire una reale consapevolezza dei problemi e delle esigenze dei sahariani contemporanei. Pochi sono al corrente delle rivolte dei Tuareg degli anni Novanta e degli episodi recentissimi di guerriglia in Mali. Non molti conoscono la situazione ciadiana, dove dalla fine degli anni Settanta i Toubou occupano le maggiori cariche dello stato, al contrario di quanto avviene nel resto del continente dove i «sedentari», quali che siano, gestiscono l'amministrazione delle ex-colonie.



Stefano Biagetti, Missione Archeologica Italo-Libica nell'Acacus e Messak (Sahara Centrale), Università di Roma La Sapienza (stefanobiagetti@alice.it; www.acacus.it)

#### Bibliografia

Duveyrier H., 1864. *Les Touareg du Nord*. Paris: Chalmel Aîné.  
Gautier E.F., 1921. Nomad and Sedentary Folks of Northern Africa. *Geographical Review* 11: 3-15.  
Peel R.F., 1942. The Tibu peoples of the Libyan Desert. *Geographical Journal* 100 (2): 73-87.

#### Famiglia di Toubou in una foto degli anni Quaranta

J. Despois: *Mission Scientifique Du Fezzan (1944-1945)*, III: *Geographie Humain*. Institut de recherches sahariennes d'Alger, Algeri (1946)